

EMANUELE PARATORE

I SITI UNESCO «EREDITÀ DEL MONDO» CONSIDERAZIONI GEOGRAFICHE

Premessa. – Nel mio tanto viaggiare sono stato sempre attratto, per vari motivi, dal visitare, nei diversi paesi, i siti indicati dall'UNESCO come «Eredità del Mondo» (o, più di frequente, «Patrimonio dell'Umanità»: «The World Heritage»).

Già la loro distribuzione e localizzazione può essere oggetto di indagine geografica, ma anche i contenuti generali e particolari delle diverse scelte si prestano a considerazioni che non possono sfuggire a una critica geografica. L'ormai vasto campo di indagine della geografia culturale fa riflettere sull'opportunità di addentrarsi in un mondo che, solo per il fatto di riguardare oggetti spazio-temporali, trova motivo di interesse da parte del geografo. Inoltre, il patrimonio in questione, per la quasi totalità, evidenzia i beni culturali e gli spazi naturali di grandi dimensioni. Dunque, «oggetti e luoghi geografici» in senso lato, rappresentativi di un ambiente culturale, naturale o misto e quindi «oggetti simbolo», per esempio di un potere, di una religiosità, di una cultura, di un paesaggio eccetera.

Certo, la conoscenza dei luoghi che universalmente sono considerati, da un punto di vista sia culturale sia naturale, i più significativi nel mondo, contribuisce a definire maggiormente il concetto di paesaggio culturale e naturale, nonché le relative definizioni di geografia culturale e geografia del paesaggio naturale. L'occhio del geografo, di fronte a ogni sito del Patrimonio dell'Umanità, non si sofferma sulla bellezza e sul significato del bene, ma lo inquadra in tutto il complesso campo dell'analisi geografica. Questo vuol dire fare della geografia culturale o geografia dell'ambiente naturale (Andreotti, 2001).

L'inclusione di un bene nel Patrimonio Mondiale diventa una consacrazione oggettiva di bene universale, risorsa e attributo del territorio (Söderström, 1994, p. 33). La prima funzionalità che scaturisce dalla denuncia di un luogo è la sua valorizzazione e conservazione, specialmente come patrimonio turistico. Il bene culturale e naturale va considerato non come oggetto statico da ammirare, ma come elemento vitale, che caratterizza un ambiente vissuto e vivibile, con

funzionalità che possono cambiare nel tempo ⁽¹⁾. Ecco quindi rinnovarsi la funzione del bene come oggetto geografico.

Nonostante la ormai ampia produzione di studi di geografia culturale, in Italia, è abbastanza scarso l'interesse verso la più concreta iniziativa di salvaguardia del patrimonio culturale e naturale mondiale, gestita dall'UNESCO ⁽²⁾. Negli Stati Uniti, a Greenwood presso Indianapolis, nell'Indiana, e a Toppenish, nello Stato di Washington, vi sono rispettivamente una Heritage Baptist University, fondata nel 1955, e una Heritage University, fondata nel 1982, che si presentano con un'offerta di programmi professionali e di carriera orientata per preparare studenti ad affrontare la vita e il lavoro. Un'educazione considerata difficile per ragioni etniche, geografiche ed economiche. La prima ovviamente ha come base anche un'educazione cristiana.

I termini della Convenzione. – L'UNESCO, come organizzazione educativa, scientifica e culturale delle Nazioni Unite, il 16 novembre 1972, nella sua sede di Parigi, adotta la Convenzione «per la protezione dell'eredità culturale e naturale del mondo» (*Convention concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*), con la redazione di 38 articoli. L'idea nacque in un congresso tenutosi a Washington nel 1965. Successivamente lo IUCN (International Union for Conservation of Nature and Natural Resources), con sede a Gland, in Svizzera, ha sviluppato le relative proposte, presentate al Congresso delle Nazioni Unite sull'ambiente umano, tenutosi a Stoccolma nel 1972.

Nella *Convenzione*, per «eredità culturale» si intende: *monumenti* architettonici, scultorei e pittorici, elementi o strutture archeologiche, iscrizioni, dimore anche cavernicole – o una combinazione di queste caratteristiche; *complessi immobiliari* con caratteristiche uniche per la loro architettura, la loro omogeneità o il loro inserimento nel paesaggio, sia gli uni sia gli altri con evidente valore universale da un punto di vista storico, artistico o scientifico; *luoghi* umanizzati o simbiosi di natura e uomo, tutti con evidente valore universale da un punto di vista storico, estetico, etnologico o antropologico. Per «eredità naturale» si intende: *formazioni* o *gruppi* fisici e/o biologici e/o geologici e/o fisiografici, specialmente in *habitat* vitali minacciati, con caratteristiche uniche anche da un punto di vista estetico o scientifico.

(1) C. Caldo (1994, p. 19) fa l'esempio di un bosco che in epoca antica era luogo sacro, in epoca moderna diventa produzione di legname e in epoca successiva luogo di attività turistica.

(2) G. Bellezza (1999, p. 315) fa un breve riferimento all'UNESCO, come organizzazione che «ha tentato di valutare il complesso dei beni culturali presenti nel mondo». M.L. Pappalardo (2005, pp. 33-50), in un capitolo su *I beni culturali e l'UNESCO*, si interroga sui siti italiani di Verona, delle Isole Eolie e dell'area archeologica di Agrigento. Inoltre si sofferma su una tipologia di classificazione dei beni culturali oltre che sui concetti di tutela, gestione e valorizzazione dei beni. Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (2004-2005-2006) prende in rassegna i siti italiani inseriti nella lista UNESCO. Tra gli stranieri, Graham, Ashworth e Tunbridge (2000, pp. 243-254), nel paragrafo *World Heritage Sites*, come esempi critici, si interrogano sul perché siano stati inclusi i siti dell'isola di Robben, di fronte a Città del Capo (sede della prigione in cui è stato detenuto per diciotto anni Nelson Mandela) e la città di Québec (sintesi di diverse culture nel grande Canada).



Fig. 1 – L'emblema del Patrimonio Mondiale

Ogni Stato che aderisce accetta che un proprio sito incluso nell'elenco, pur rimanendo di sua proprietà, debba essere considerato un Patrimonio Mondiale, la cui conservazione diventa un dovere della comunità internazionale che, per questo, può anche intervenire. Possono aderire tutti gli Stati del mondo, anche quelli che non sono membri dell'UNESCO. Inoltre, il paese che propone un sito deve rendersi responsabile direttamente o indirettamente di attuare misure che portino alla protezione, conservazione e presentazione dello stesso. Nello stesso tempo deve impedire qualsiasi intervento che possa danneggiare direttamente o indirettamente il «bene eredità».

Il Patrimonio Mondiale ha una sua Assemblea Generale (*General Assembly*), composta da tutti gli Stati che aderiscono alla *Convenzione*, e un suo emblema, che appare nei luoghi del patrimonio stesso ⁽³⁾. Questa Assemblea si riunisce ogni due anni, durante la sessione ordinaria del congresso generale dell'UNESCO, anche per nominare il Comitato di seguito indicato. La gestione della *Convenzione* è demandata, appunto, a un Comitato Intergovernativo di Eredità del Mondo (*World Heritage Committee*), composto da ventuno membri in rappresentanza di altrettanti Stati, tenendo conto di un'equa rappresentanza delle diverse regioni e culture del mondo ⁽⁴⁾. Inoltre possono assistere alle riunioni

(3) Il *world heritage emblem* rappresenta l'interdipendenza delle naturali e culturali diversità del mondo (fig. 1). Il quadrato centrale (*central square*) simboleggia il risultato delle capacità e ispirazioni umane, il circolo (*the circle*) celebra i doni della natura. L'emblema è circolare, come il mondo; un simbolo di protezione globale per le eredità di tutto il genere umano. Disegnato dall'artista belga Michel Olyff, è stato adottato nel 1978 e il suo uso prevede delle specifiche regole.

(4) Il Comitato in carica, dal 2005 al 2007, è composto da un rappresentante dei seguenti Stati: Benin, Canada, Cile, Corea del Sud, Cuba, India, Israele, Giappone, Kenya, Kuwait, Lituania, Madagascar, Maurizio, Marocco, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Perù, Spagna, Stati Uniti d'America, Tunisia. Si può notare come siano presenti anche rappresentanti di Stati che, come vedremo per il Kuwait e Maurizio, non hanno alcun sito elencato. Comunque vi sono 4 membri per l'Europa, 5 per l'Asia, 6 per l'Africa, 5 per le Americhe e 1 per l'Oceania. Questa proporzione non mi sembra che risponda a quanto indicato per la composizione del Comitato. Per curiosità, come indicheremo in seguito, hanno aderito alla *Convenzione* 42 Stati europei, 44 asiatici, 50 africani, 34

del Comitato, con funzione consultiva, un rappresentante dell'ICCROM (International Centre for the Study of the Preservation and Restoration of Cultural Property), con sede a Roma, uno dell'ICOMOS (International Council of Monuments and Sites), con sede a Parigi e uno dell'IUCN (già indicato). Parimenti possono assistere rappresentanti di altre organizzazioni, governative e non, con simili finalità o singoli individui, come consulenti su problemi specifici, anche su richiesta degli Stati che fanno parte dell'Assemblea. Comunque i rappresentanti sono persone qualificate nel campo del patrimonio culturale e naturale. A supporto dell'Assemblea e del Comitato, il direttore generale dell'UNESCO ha istituito il Centro del Patrimonio Mondiale (*World Heritage Centre*), che può usufruire anche dei servizi dei tre suddetti enti ⁽⁵⁾.

Ogni Stato aderente alla *Convenzione* può proporre al Comitato un inventario dei propri beni che considera patrimonio culturale e naturale a livello mondiale. Dopo preventiva, metodica analisi e successiva autorizzazione, questi beni entrano nella «Lista del Patrimonio Mondiale» (*World Heritage List*). Per questo si riunisce una volta all'anno il Comitato, che decide in base alle diverse valutazioni tecniche fornite dall'ICOMOS e IUCN. L'ICCROM fornisce un parere sulla rivitalizzazione e conservazione dei monumenti. Assieme a questa prima «Lista», il Comitato può redigere una «Lista del Patrimonio Mondiale in Pericolo» (*List of World Heritage in Danger*), ove vengono segnalati quei beni, già inseriti nella prima lista, per la conservazione dei quali sono necessari interventi rilevanti. Questi beni sono soggetti a scomparsa per diversi motivi: accelerazione del degrado ambientale; alterazione del rilievo dovuto a cause sconosciute; abbandono per qualsiasi motivo; scoppio o minaccia di un conflitto armato; calamità o cataclisma, incendio grave, terremoto, frana, eruzione vulcanica, cambiamento del livello delle acque, alluvione, marea.

Gli Stati possono fare anche domanda di assistenza internazionale per assicurare la protezione, la conservazione, la presentazione o il restauro dei beni del Patrimonio. In questo caso il Comitato deciderà tutte le azioni da svolgere per tale compito. Le decisioni saranno prese da una maggioranza dei due terzi dei membri del Comitato. Ogni Stato può richiedere anche l'assistenza internazionale per un singolo bene del Patrimonio, che si trovi nel proprio territorio. Il Comitato gestirà tutte le fasi di questa assistenza, dando priorità a interventi

americani e 12 oceanici. Sarebbe quindi più giusto che vi fosse un membro in più per l'Europa a scapito, prima di tutto, di uno per le Americhe o in subordine di uno in meno per l'Africa. Attualmente la presidenza del Comitato è tenuta dal rappresentante lituano, mentre le vice-presidenze sono del Benin, Cile, India, Kuwait e Paesi Bassi; completa la dirigenza del Comitato un relatore neozelandese (*rapporteur*).

(5) Il Centro del Patrimonio Mondiale organizza le sedute biennali dell'Assemblea Generale, le sedute annuali del Comitato e la gestione del fondo monetario di eredità del mondo. Inoltre fornisce consigli agli Stati sulla preparazione delle liste; organizza l'assistenza ai corsi di formazione e il supporto internazionale di emergenza per le proprietà minacciate; coordina le attività di controllo e la preparazione dei rapporti sulla condizione e conservazione delle proprietà; organizza i seminari tecnici e dei gruppi di lavoro; aggiorna la lista e la base dei dati delle eredità; informa il pubblico; collabora alla redazione di tutti i tipi di documenti che illustrano le eredità.

urgenti causati da disastri o calamità naturali. L'assistenza si può esprimere nelle più svariate forme, anche con prestiti a basso o senza interesse, da restituire anche a lungo termine. Comunque il costo di ogni intervento non potrà gravare tutto su di un'assistenza internazionale. Il Comitato e lo Stato interessato definiranno di comune accordo i termini di ogni intervento, restando ferma la responsabilità dello Stato nella successiva conservazione, protezione e presentazione del bene. Ogni Stato si impegna, attraverso programmi educativi e informativi, a rafforzare l'apprezzamento e il rispetto da parte dei cittadini per il proprio patrimonio culturale e naturale. Infine gli Stati informeranno la Conferenza Generale dell'UNESCO su tutte le iniziative legislative e non che adotteranno per l'applicazione della *Convenzione*.

Per l'esecuzione dei programmi e dei progetti il Comitato potrà richiedere la collaborazione di singoli privati, di organismi pubblici o privati e delle organizzazioni ICCROM, ICOMOS e IUCN. Al fine di attuare i programmi di intervento, è istituito un «fondo per la protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale di rilevante valore universale», designato come «Fondo del Patrimonio Mondiale» (*World Heritage Fund*). Le risorse del Fondo fiduciario sono: contributi obbligatori o volontari degli Stati aderenti; contributi, doni o lasciti provenienti da altri Stati, da organizzazioni non governative, dall'UNESCO o da altre organizzazioni delle Nazioni Unite e in particolare dal programma dell'ONU per lo sviluppo (UNDP), da organismi pubblici o privati o singoli individui; interessi derivanti dalle risorse del Fondo; proventi di donazioni o da campagne di raccolta fondi organizzate a beneficio del Fondo stesso; altre risorse autorizzate dal Fondo. I contributi al fondo potranno essere anche mirati per un certo specifico progetto. In questa *Convenzione*, penso per la prima volta in ambito pubblico, è specificato che i contributi al Fondo devono essere del tutto svincolati da condizionamenti politici. Gli Stati membri della *Convenzione* devono versare, ogni due anni, un contributo obbligatorio, secondo una percentuale uniforme decisa a maggioranza dall'Assemblea Generale dell'UNESCO. Comunque questo contributo non può superare l'1% del *budget* dell'UNESCO. Lo Stato che non rispetta questo impegno non può diventare membro del Comitato. Gli Stati impegnati nella *Convenzione* possono incoraggiare la creazione di fondazioni o associazioni nazionali pubbliche, per sollecitare donazioni al Fondo e per questo possono anche fornire assistenza a campagne di raccolta fondi.

L'Eredità del Mondo, con la sua *Convenzione*, è un organismo vitale, per cui se uno Stato non rispetta le indicazioni del Comitato rischia di veder cancellato un proprio sito dalla lista. Proprio per mettere in allarme una località sotto osservazione si redige la lista delle eredità in pericolo.

Una delle realizzazioni più imponenti gestita dal Comitato è stata l'opera di spostamento dei templi di Abu Simbel e Philae, per permettere la realizzazione della nuova diga di Assuan. Questa opera è costata 80 milioni di dollari, la metà donata da circa 50 paesi. Una vera e propria gara di solidarietà per la conservazione di un bene culturale di valenza universale. Questo successo ha fatto sì che la comunità internazionale sia intervenuta anche per la salvaguardia

di Venezia, del grandioso sito eneolitico di Moenjodaro in Pakistan e del grande tempio buddista di Borobodur, nell'isola di Giava.

La *Convenzione*, che può essere riveduta e corretta dalla Conferenza Generale dell'UNESCO, non presenta ovviamente alcun risvolto geografico, e ha il pregio di dare la massima disponibilità per operare a favore della valorizzazione e conservazione dei beni culturali e naturali mondiali.

Il Consiglio d'Europa di Strasburgo, nel 1999, ha istituito la «Rete del Patrimonio Europeo» (*European Heritage Network*), come un sistema permanente di informazione, che raggruppa i servizi governativi responsabili della protezione del patrimonio, entro lo stesso Consiglio d'Europa. Sono associati a questa rete molti Stati europei, anche non aderenti alla Unione Europea, tranne Italia, Albania, Bielorussia, Liechtenstein, Malta, Monaco, Moldavia, Russia, San Marino, Serbia e Montenegro, Ucraina. È associato a questa organizzazione anche Cipro.

La risposta degli Stati. – Hanno aderito alla *Convenzione*, dal 1973 sino a oggi, tutti gli Stati del mondo a eccezione di Bahama, Brunei, Gibuti, Guinea Equatoriale, Liechtenstein, Nauru, Singapore, Somalia, Taiwan, Timor Orientale e Tuvalu, per un totale di 182 ⁽⁶⁾. Non meraviglia la non partecipazione di Taiwan, per i noti contrasti con la Cina, mentre non si giustifica l'assenza della Somalia. Tra tutti gli altri Stati che non aderiscono solo la Guinea Equatoriale e Gibuti, per una questione di estensione (più grandi di Israele), si differenziano dagli altri, tutti molto piccoli. Per una questione di solidarietà internazionale meraviglia la non adesione di quattro Stati ricchi come Bahama, Brunei, Liechtenstein e Singapore.

Molti Stati aderiscono pur non avendo alcun sito nella Lista del Patrimonio. Questi sono Angola, Antigua e Barbuda, Arabia Saudita, Barbados, Bhutan, Burkina Faso, Burundi, Capo Verde, Ciad, Comore, Repubblica del Congo, Emirati Arabi Uniti, Eritrea, Figi, Gabon, Grenada, Guyana, Giamaica, Guinea Bissau, Kiribati, Kuwait, Kirghizistan, Lesotho, Liberia, Maldive, Marshall, Micronesia, Monaco, Myanmar, Namibia, Palau, Papua Nuova Guinea, Qatar, Ruanda, Saint Vincent e Grenadine, Samoa, San Marino, São Tomé e Príncipe, Sierra Leone, Swaziland, Tagikistan, Tonga, Trinidad e Tobago, Vanuatu. Questa situazione conferisce alla gestione del Patrimonio una valenza veramente universale. Per questo, da un punto di vista politico, questa assemblea è seconda solo all'ONU.

L'adesione dei vari Stati ha avuto la scansione temporale riportata nel prospetto in tabella 1.

(6) Nell'indicare gli Stati o le località si userà qui, di massima, la nomenclatura del *Calendario Atlante De Agostini*; in mancanza, quella dell'*Atlante Geografico Mondiale* del Touring Club Italiano; in ulteriore mancanza quella riportata nella carta del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO. Nel sito Internet del Patrimonio (<http://whc.unesco.org>) si parla dell'adesione di 183 Stati, perché si indica anche Niue, che è un atollo appartenente alla Nuova Zelanda, dotato di autogoverno e di una propria bandiera.

Tab. 1 – *Date di adesione dei singoli Stati alla Convenzione per il Patrimonio Mondiale*

<i>anno paesi</i>	<i>anno paesi</i>	<i>anno paesi</i>
1973 Stati Uniti	1983 Antigua e Barbuda, Bangladesh, Colombia, Giamaica, Libano, Lussemburgo, Madagascar, Turchia	1993 Armenia, Azerbaigian, Bosnia ed Erzegovina, Rep. Ceca, Slovacchia, Uzbekistan
1974 Algeria, Australia, Bulgaria, Rep. Dem. del Congo, Egitto, Iraq, Niger, Nigeria, Sudan	1984 Messico, Nuova Zelanda, Qatar, Gran Bretagna, Zambia	1994 Kazakistan, Myanmar, Turkmenistan
1975 Cipro, Ecuador, Francia, Ghana, Giordania, Iran, Marocco, Siria, Svizzera, Tunisia	1985 Cina, Repubblica Dominicana, Filippine, Svezia, Ungheria	1995 Dominica, Estonia, Islanda, Kirghizistan, Lettonia, Maurizio
1976 Bolivia, Canada, Germania, Pakistan, Polonia, Senegal	1986 Gabon, Maldive, Saint Kitts e Nevis	1996 Belgio
1977 Brasile, Costa Rica, Etiopia, Guyana, India, Mali, Norvegia, Tanzania	1987 Repubblica del Congo, Finlandia, Gambia, Laos, Thailandia, Uganda, Viet Nam	1997 Andorra, Burkina Faso, Macedonia, Papua Nuova Guinea, Sudafrica, Suriname
1978 Arabia Saudita, Argentina, Italia, Libia, Malta, Monaco, Nepal, Panama	1988 Bielorussia, Capo Verde, Corea del Sud, Malaysia, Paraguay, Russia, Ucraina	1998 Botswana, Corea del Nord, Grenada, Togo
1979 Afghanistan, Danimarca, Guatemala, Guinea, Honduras, Nicaragua	1989 Albania, Indonesia, Uruguay	1999 Ciad, Israele
1980 Repubblica Centrafricana, Cile, Haiti, Portogallo, Seicelle, Sri Lanka, Yemen	1990 Belize, Figi, Mongolia, Romania, Venezuela	2000 Comore, Kiribati, Namibia, Ruanda
1981 Costa d'Avorio, Cuba, Grecia, Mauritania, Oman	1991 Angola, Bahrein, Cambogia, El Salvador, Irlanda, Kenya, San Marino, Saint Lucia	2001 Bhutan, Emirati Arabi Uniti, Eritrea, (Niue), Samoa, Serbia e Montenegro
1982 Benin, Burundi, Camerun, Malawi, Mozambico, Perù, Spagna, Vaticano, Zimbabwe	1992 Austria, Croazia, Georgia, Giappone, Lituania, Paesi Bassi, Salomone, Slovenia, Tagikistan	2002 Barbados, Kuwait, Liberia, Marshall, Micronesia, Moldova, Palau, Vanuatu
		2003 Lesotho, Saint Vincent e Grenadine
		2004 Tonga
		2005 Sierra Leone, Swaziland, Trinidad e Tobago
		2006 Guinea Bissau, São Tomé e Príncipe

Tab. 2 – *Intervallo (in anni) tra adesione alla Convenzione per il Patrimonio Mondiale e segnalazione di siti*

<i>intervallo</i>	<i>paesi</i>	<i>intervallo</i>	<i>paesi</i>
stesso anno	Costa d'Avorio, Guatemala, Slovacchia	dopo 7 anni	Andorra, Australia, Azerbaijan, Costa Rica, Madagascar, Corea del Sud, Uganda
dopo 1 anno	Cambogia, Colombia, Cuba, Etiopia, Honduras, Italia, Giappone, Libano, Nepal, Perù, Romania	dopo 8 anni	Rep. Centraficana, Laos, Mauritania, Filippine, Svizzera
dopo 2 anni	Bangladesh, Belgio, Canada, Cina, Dominica, El Salvador, Estonia, Georgia, Germania, Guinea, Haiti, Ungheria, Indonesia, Irlanda, Israele, Lettonia, Lituania, Malawi, Malta, Norvegia, Panama, Polonia, Russia, Senegal, Seicelle, Sudafrica, Spagna, Sri Lanka, Turchia, Ucraina, Gran Bretagna, Tanzania, Yemen, Zimbabwe	dopo 9 anni	Islanda, Kazakistan, Mozambico
dopo 3 anni	Albania, Argentina, Armenia, Benin, Botswana, Brasile, Ecuador, Messico, Paesi Bassi, Portogallo, Moldova, Suriname, Venezuela	dopo 11 anni	Bolivia, Iraq, Lussemburgo, Mali, Maurizio
dopo 4 anni	Austria, Finlandia, Francia, Ghana, Iran, Libia, Pakistan, Siria, Thailandia, Tunisia, Turkmenistan	dopo 12 anni	Bosnia ed Erzegovina, Malaysia
dopo 5 anni	Bulgaria, Camerun, Cipro, Congo Rep. Dem., Dominicana Repubblica, Egitto, Grecia, Paraguay, Stati Uniti, Zambia	dopo 13 anni	Gambia, Mongolia, Saint Kitts e Nevis, Saint Lucia
dopo 6 anni	Algeria, Belize, Corea del Nord, India, Giordania, Kenya, Marocco, Nuova Zelanda, Oman, Salomone, Svezia, Togo, Uruguay, Viet Nam	dopo 14 anni	Bahreïn
		dopo 15 anni	Cile, Danimarca
		dopo 17 anni	Niger
		dopo 21 anni	Nicaragua
		dopo 23 anni	Afghanistan
		dopo 25 anni	Nigeria
		dopo 29 anni	Sudan

Tab. 3 – Numero di siti inseriti nella Lista del Patrimonio dell'Umanità, per anno di segnalazione

anno	n. siti	anno	n. siti	anno	n. siti	anno	n. siti
1978	12	1986	29	1994	29	2001	31
1979	45	1987	41	1995	29	2002	9
1980	27	1988	27	1996	37	2003	24
1981	26	1989	7	1997	46	2004	34
1982	24	1990	16	1998	30	2005	24
1983	29	1991	22	1999	48	2006	18
1984	22	1992	20	2000	61		
1985	30	1993	33				

Escludendo i 44 Stati, sopra indicati, che non hanno segnalato siti nel proprio territorio, si hanno dunque 138 Stati con località incluse nel Patrimonio: precisamente, 40 europei, 35 asiatici, 33 africani, 27 americani e 3 oceanici. Tornando al fatto che hanno aderito alla *Convenzione* 42 Stati europei, 44 asiatici, 50 africani, 34 americani e 12 oceanici, la differenza tra i due dati complessivi si commenta da sola e rileva non solo il significato della sensibilità della comunità internazionale verso il valore del Patrimonio Mondiale, ma il differente peso tra l'Europa e gli altri continenti.

I diversi tempi di adesione non rispondono a nessuna particolare indicazione; semmai, meraviglia che molti paesi, maggiormente europei, pur registrando più siti interessati, abbiano risposto all'adesione in tempi lontani dalla promulgazione della *Convenzione*: tra questi la Russia nel 1988, l'Austria, il Giappone e i Paesi Bassi nel 1992, il Belgio nel 1996, Sudafrica nel 1997 e Israele addirittura nel 1999. È interessante considerare quanto tempo è trascorso fra la data di adesione dei singoli Stati alla *Convenzione* e la prima segnalazione di propri siti (tab. 2).

Risultano iscritti alla *Convenzione* in anni posteriori alla classificazione del primo loro sito alcuni Stati resisi indipendenti da ex Unione Sovietica, Jugoslavia e Cecoslovacchia. Precisamente: Bielorussia, iscritta nel 1988 con il primo sito nel 1979; questo sito è l'unico iscritto della ex Unione Sovietica, quando questa non ha mai aderito alla *Convenzione*, solo perché si tratta della foresta di Białowieża, in comune con la confinante Polonia; Croazia, iscritta nel 1992 con il primo sito nel 1979; Repubblica Ceca, iscritta nel 1993 con il primo sito nel 1992; Serbia e Montenegro, iscritta nel 2001 con il primo sito nel 1979; Slovenia, iscritta nel 1992 con il suo unico sito nel 1986; Macedonia, iscritta nel 1997 con il suo unico sito nel 1979; Uzbekistan, iscritto nel 1993 con il primo sito nel 1990.

Solo il Vaticano registra un caso atipico con l'adesione nel 1982 e la classificazione di territori al di fuori della Città del Vaticano (per esempio, San Paolo fuori le Mura) come appartenenti al centro storico di Roma nel 1980.

Questa ulteriore lettura del comportamento degli Stati evidenzia come l'adesione alla *Convenzione* sia stata da tutti gli Stati sentita come un dovere, più

Tab. 4 – *Tipologia e distribuzione per continente dei siti culturali iscritti nella Lista del Patrimonio dell'Umanità*

<i>Siti culturali</i>	<i>Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Africa</i>	<i>Americhe</i>	<i>Oceania</i>	<i>Totale</i>
città antica (*)	49	31	17	21	-	118
centro storico	35	4	4	17	-	60
sito archeologico	12	16	10	13	-	51
complesso architettonico						
antico	16	14	1	3	-	34
monastero o abbazia	25	5	1	1	-	32
chiesa o cattedrale	26	3	-	1	-	30
sito preistorico	15	8	4	-	-	27
architettura o paesaggio						
agricolo, industriale o						
commerciale antico	11	3	1	4	-	19
arte rupestre	4	7	4	3	-	18
città fortificata	7	3	4	4	-	18
valle o paesaggio						
culturale	12	5	1	-	-	18
villaggio antico	10	4	-	4	-	18
architettura industriale						
o comm. moderna	14	-	-	-	-	14
palazzo o castello						
con giardini	12	2	-	-	-	14
tempio o mausoleo	1	13	-	-	-	14
castello	9	3	-	1	-	13
complesso architettonico						
o abitazione moderni	4	1	2	4	1	12
rovine romane	8	1	3	-	-	12
tomba, tombe						
o necropoli	3	4	3	1	-	11
santuario						
o tempio santuario	-	9	-	1	-	10
convento o monastero						
anche con chiesa						
o chiese	9	-	-	-	-	9
forte o fortezza	2	4	1	2	-	9
città moderna	2	2	2	2	-	8

<i>Siti culturali</i>	<i>Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Africa</i>	<i>Americhe</i>	<i>Oceania</i>	<i>Totale</i>
palazzo o edificio moderno anche in stile	5	1	-	1	-	7
palazzo reale o imperiale	2	3	2	-	-	7
missione	-	-	-	4	-	4
piazza antica	4	-	-	-	-	4
scultura	-	2	-	2	-	4
bassorilievo antico	1	2	-	-	-	3
campo di concentramento o di schiavi, prigionie	1	-	2	-	-	3
chiesa o tempio rupestre	-	2	1	-	-	3
città museo	2	-	1	-	-	3
linea ferroviaria	2	1	-	-	-	3
itinerario storico	2	-	-	-	-	2
muraglia o antica pista	-	1	-	1	-	2
museo	2	-	-	-	-	2
orto botanico, giardino o parco	1	1	-	-	-	2
punto o linea geodetici antichi	1	-	-	1	-	2
torre o colonna antiche	2	-	-	-	-	2
villaggio moderno	-	-	2	-	-	2
canale moderno	1	-	-	-	-	1
casbah	-	-	1	-	-	1
castello e cattedrale	1	-	-	-	-	1
chiesa e tomba	1	-	-	-	-	1
memoriale della pace	-	1	-	-	-	1
minareto	-	1	-	-	-	1
miniera preistorica	1	-	-	-	-	1
ospizio	-	-	-	1	-	1
ponte moderno	1					1
<i>Totale</i>	<i>316</i>	<i>157</i>	<i>67</i>	<i>92</i>	<i>1</i>	<i>633</i>

(*) È considerato antico tutto ciò che risale sino alla fine del Cinquecento

che un interesse. Comunque si registra un tempo medio di tre anni di decorrenza tra l'adesione e l'iscrizione dei primi siti. Questo significa anche che l'istruttoria per l'annessione di una richiesta ha un suo iter, che rispetta dei tempi significativi di un lavoro serio e ponderato. In questa graduatoria fa piacere rilevare come l'Italia sia tra le prime come tempo di attesa e un po' in ritardo nell'adesione alla *Convenzione*.

I siti del patrimonio. – I primi siti approvati dalla Commissione, nel 1978, ben cinque anni dopo la prima adesione degli Stati Uniti, sono stati: il parco nazionale di Nahanni e il sito storico vichingo dell'Anse aux Meadows in Canada; le isole Galápagos e la capitale Quito in Ecuador; le chiese rupestri di Lalibela e il parco nazionale di Simien in Etiopia; la cattedrale di Aquisgrana in Germania; il centro storico di Cracovia e le miniere di sale di Wieliczka in Polonia; l'isola di Gorée per il commercio di schiavi in Senegal; l'insediamento indiano di Mesa Verde e il parco di Yellowstone negli Stati Uniti. L'Italia ha iniziato le sue segnalazioni nel 1979 con solo l'arte rupestre della Valcamonica; nel 1980 ha indicato il centro storico di Roma e la chiesa con il convento di Santa Maria delle Grazie, a Milano, ove è il Cenacolo di Leonardo.

In quanto a numero di segnalazioni per ogni anno si registra, per un totale di 830 siti ⁽⁷⁾, la successione sintetizzata nella tabella 3.

Riguardo alla maniera di classificare i vari siti, si è proceduto in base alla descrizione che viene fatta al momento dell'approvazione da parte della Commissione: questa non permette alcun tipo di più particolare indicazione, anche geografica, rispetto a quella semplice riportata, che non è altro che la specificità dell'oggetto Patrimonio ⁽⁸⁾.

Per poter inquadrare i beni in una classificazione più geografica bisognerebbe conoscere direttamente tutti i luoghi per analizzarli nello spazio e nel tempo geografici. Per esempio, se consideriamo la prima voce nella tabella 4, dovrei specificare la tipologia geografica della città antica, tanto da inquadrarla in diverse aggettivazioni, oppure per ogni sito dovrei specificare il tipo di localizzazione eccetera. I siti Patrimonio dell'Umanità sono distinti in culturali, naturali e misti. Le prime due caratteristiche, con i relativi criteri di selezione, che analizzeremo in seguito, sono specificate sia in una breve descrizione, sia nella lista dell'apposito sito Internet (UNESCO, 2003). I criteri sono o culturali o naturali o ambedue per i siti che sono misti, termine usato solo, con un apposito simbolo, nella carta della distribuzione di questi nei diversi continenti ⁽⁹⁾.

(7) Nell'elenco dei singoli siti, diviso sia per Stati sia per anni di approvazione, l'UNESCO segnala appunto 830 siti, così come quelli qui contati, mentre nell'elenco riferito ai diversi anni, per errore, ne segnala 835, uno in più negli anni 1980, 1984 e 1990 e due in più nell'anno 1986. Anche nelle pagine iniziali del sito Internet del Patrimonio ne sono indicati 830.

(8) A. Ramarro (2004, pp. 11-13) propone un tipo di classificazione molto particolareggiata, che non si può evincere dai dati forniti dall'UNESCO.

(9) L'ultima carta (*The World Heritage-2006*), a colori, pubblicata e aggiornata ogni anno, indi-

Tab. 5 – *Ripartizione dei siti culturali iscritti nella Lista del Patrimonio dell'Umanità, per periodo storico*

<i>Epoche storiche</i>	<i>Europa</i>		<i>Asia</i>		<i>Africa</i>		<i>Americhe</i>		<i>Totale</i>
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	
preistoria	19	6,0	8	5,0	7	10,4	3	3,3	37
epoca egizia, romana, greca e paleocristiana, primo buddismo	45	14,3	45	28,7	18	26,9	12	13,0	120
medioevo dal 1000 al 1500 compreso, epoca precolombiana e precoloniale	159	50,3	76	48,4	23	34,3	21	22,8	279
epoca moderna dall'inizio del 1600 e periodo coloniale	93	29,4	28	17,9	19	28,4	56	60,9	196
<i>Totale</i>	<i>316</i>	<i>100</i>	<i>157</i>	<i>100</i>	<i>67</i>	<i>100</i>	<i>92</i>	<i>100</i>	<i>632</i>

Ad un'osservazione di primo impatto si evidenzia subito che la volontà di segnalare un sito da parte di uno Stato ha lo scopo primo di salvaguardare e conservare il sito stesso. La prova evidente di questo sta nel fatto che siano pochissimi quelli contemporanei segnalati.

La distribuzione dei siti culturali secondo i diversi continenti rispetta il peso storico degli stessi, benché sembri un po' esagerato il peso più che doppio dell'Europa rispetto all'Asia. Di contro sembra eccessivo il numero di località storiche segnalate nelle Americhe rispetto all'Africa e all'Asia. Riguardo alla tipologia delle eredità segnalate si evidenzia come le strutture di tradizione e cultura europee siano veramente predominanti. È curioso come solo in Europa si segnalino architetture industriali e commerciali moderne, come frutto di una maggiore sensibilità verso questo tipo di espressione culturale. Certo, non sono segnalate moltissime località di valore superiore ad altre indicate. Per esempio, in Arabia Saudita (La Mecca), in Italia (il centro storico di Gubbio, i templi di Selinunte e Segesta, Piazza Armerina, il barocco leccese), in Eritrea (la capitale Asmara), in Kirghizistan (le rovine di Penjikent), in Myanmar (Bagan, il più grandioso sito archeologico del mondo).

Volendo inquadrare i siti culturali in quattro grandi periodi storici si evidenziano le quantità e percentuali, riportate per ogni continente nella tabella 5.

È significativa l'importanza che viene data, giustamente, ai monumenti del periodo medievale, specialmente in Europa, mentre sembra esagerata quella

ca la localizzazione dei singoli siti nei diversi continenti. L'unica discrepanza notata tra la breve descrizione e la carta è che l'atollo d'Aldabra, nelle Seicelle, nella carta e nella lista sul sito Internet dell'UNESCO è giustamente indicato come un sito naturale, mentre nella descrizione a stampa è indicato come culturale.

che viene data al moderno, nelle Americhe, rispetto al resto del mondo, quasi a voler evidenziare comunque qualche sito culturale anche in queste. Meraviglia l'ugual peso dell'antico in Europa e Asia e che la differenza tra Africa e Americhe sia tutta nel moderno. Una lettura più specificatamente geografica evidenzia come in Europa i siti siano concentrati nell'area mediterranea e temperata, così come in Asia siano esclusivi dell'area temperata calda. In Africa e nelle Americhe i siti culturali sono quasi tutti marginali all'area continentale.

Assai diversa si presenta la situazione distributiva per i siti di interesse naturalistico (tab. 6), ma anche qui meraviglia come tanti siti non siano indicati. Tra questi vengono in mente Namibia (il grande deserto), Ruanda (la grandi famiglie dei gorilla di montagna, nel parco dei vulcani), Maldive (mini-isole e barriera corallina), Tagikistan (lo spettacolare Pamir – tetto del mondo).

Balza subito agli occhi il maggior numero di parchi naturali e floro-faunistici presenti in Asia e nelle Americhe, rispetto all'Africa, ove sono invece preponderanti quelli faunistici. Se poi si sommano tutti i parchi se ne registrano 15 in Europa, 30 in Asia, 33 in Africa, ben 38 nelle Americhe e 9 in Oceania. Nel totale dei siti naturali sembra rilevante la presenza di 15 siti in Oceania rispetto ai 21 dell'Europa, anche se la proporzione tra le superfici dei due continenti (10.207 milioni di km², rispetto agli 8.543) giustifica la differenza. Comunque la sola Australia, con il suo monotono paesaggio, occupa da sola 7.703 km².

Nei siti naturali, è privilegiato nelle segnalazioni più l'ambiente vivente che quello inanimato. Solo nelle Americhe il paesaggio morfologico è preponderante rispetto alle forme di vita. La flora e la fauna sono considerate in ugual misura. Nella flora sono segnalate solo le foreste e le mangrovie, mentre sono escluse le grandi praterie. Tra le grandi morfologie spicca l'assenza di paesaggi desertici e ne è segnalato uno solo lacustre. Assenti completamente i paesaggi artici (tranne il ghiacciaio di Ilulissat in Groenlandia) e antartici, a ennesima riprova dell'importanza delle scelte politiche degli Stati. Nella scelta sono privilegiate le isole sperdute, come ambienti incontaminati.

È emblematico e anche scontato come in Europa sia minima la presenza di siti naturali, rispetto a quelli culturali, e distribuiti maggiormente lungo una direttrice che va dalle Isole Britanniche sino alla Turchia.

Nei siti misti (tab. 7) si nota come la componente culturale sia quasi sempre o preistorica o dal precolombiano sino ai nostri giorni, quasi a significare che per certe località antiche l'aspetto naturalistico non riesce a integrare il gran valore di quello storico-culturale.

È significativo come l'Europa, con pochi siti naturali, segnali più siti misti rispetto agli altri continenti, a significare una maggior presenza della componente umana nell'ambiente naturale.

In generale la forzatura di alcune segnalazioni è comprovata dal fatto che alcuni siti sono introvabili nelle guide turistiche, nelle enciclopedie, negli atlanti o altri classici repertori. In questo la consultazione di Internet è fondamentale.

Qui ci siamo permessi, secondo le stesse descrizioni fornite per i singoli siti, di spostare 9 siti classificati come culturali in siti misti, uno naturale in misto e uno misto in naturale. Nelle tabelle riportate sono registrati questi cambiamenti.

Tab. 6 – *Tipologia e distribuzione per continente dei siti naturali iscritti nella Lista del Patrimonio dell'Umanità*

<i>Siti naturali</i>	<i>Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Africa</i>	<i>Americhe</i>	<i>Oceania</i>	<i>Totale</i>
parco naturale e floro-faunistico	3	13	7	14	2	39
parco naturale e faunistico	3	8	12	5	2	30
parco floro-faunistico	2	3	6	9	-	20
parco naturale e floristico	3	1	4	1	2	11
parco naturale	2	2	-	5	1	10
fossili animali anche in parco naturale	1	1	4	1	1	8
vulcani in parco naturale o floro-faunistico	1	2	-	3	1	7
foresta	-	2	1	3	-	6
parco o riserva marina	-	1	-	4	1	6
barriera corallina o atollo	-	-	1	2	2	5
fiume o cascata	-	2	1	2	-	5
ghiacciaio	2	-	-	3	-	5
grotta	2	1	-	2	-	5
isola sub-antartica	-	-	-	-	2	2
basalto colonnare	1	-	-	-	-	1
cratere meteorico	-	-	1	-	-	1
delta	1	-	-	-	-	1
dorsale oceanica a giorno	-	-	-	-	1	1
lago	-	1	-	-	-	1
<i>Totale</i>	<i>21</i>	<i>37</i>	<i>37</i>	<i>54</i>	<i>15</i>	<i>164</i>

Precisamente, le variazioni hanno riguardato: *da culturale a misto*, la valle di Maoriu-Perafita-Claror, in Andorra, ha numerosi insediamenti e un caratteristico sistema sociale in un paesaggio naturale tipico degli alti Pirenei; il sito preistorico di Hallstatt nello splendido paesaggio naturale della regione di Salzkammergut in Austria; la Costiera Amalfitana con i suoi centri ricchi di storia (sono nominati Amalfi e Ravello) in una cornice naturale impareggiabile; i luoghi sacri di pellegrinaggio di Yoshino e Omine, Kumano Sanzan e Koyasan, tra Nara e Kyoto, in Giappone, immersi in una fitta foresta, solcata da fiumi e cascate spettacolari; un sito in Libano è intitolato «Ouadi Qadisha o Valle Santa e fore-

Tab. 7 – *Tipologia e distribuzione per continente dei siti «misti» iscritti nella Lista del Patrimonio dell'Umanità*

<i>Siti naturali</i>	<i>Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Africa</i>	<i>Americhe</i>	<i>Oceania</i>	<i>Totale</i>
insediamento moderno in paesaggio naturale	-	-	2	2	1	8
insediamento antico in paesaggio naturale	3	2	1	-	-	6
tempio, monastero o santuario in parco naturale	-	4	1	1	-	6
sito preistorico in parco naturale	1	-	1	-	2	4
fossili umani in parco naturale e faunistico	2	1	-	-	-	3
pitture rupestri in paesaggio naturale	-	-	3	-	-	3
fossili umani e naturali	-	-	-	-	1	1
insediamento antico in parco floro-faunistico	-	-	-	1	-	1
sito preistorico in parco floro-faunistico	-	-	-	-	1	1
<i>Totale</i>	9	7	8	4	5	33

sta dei cedri di Dieu»; nel boschetto sacro di Osun-Oshogbo, in Nigeria, circondati da una densa foresta, si ergono santuari, templi e altre opere d'arte; nello Zimbabwe il monte Matobo è descritto come un luogo ricco di forme rocciose granitiche rimarchevoli, in grande abbondanza, associate all'occupazione umana dell'epoca dell'età della pietra, che si esprime con numerose pitture rupestri, tanto da essere considerato, per i locali, un luogo sacro; vi è anche la tomba di Cecil Rhodes; nel Sudafrica, al confine con lo Zimbabwe e il Botswana, in un vasto paesaggio tipico della savana, con colossali baobab, alla confluenza del Limpopo con lo Shashe, la località di Mapungubwe conserva vestigia del più grande reame del sub-continente, risalenti al XVI secolo; infine, la valle di Viñales a Cuba è descritta come ricca di fattorie e villaggi con una caratteristica architettura, che attuano una tradizionale tecnica agricola per la produzione del tabacco, in un paesaggio montuoso con affioramenti di rocce spettacolari. Sono stati poi riclassificati, *da naturale a misto*, il cratere di Ngorongoro, in Tanzania, dove sono fossili di *homo habilis* in un parco faunistico; e *da misto a naturale*, il Monte Huangshan, descritto come la più bella montagna della Cina e che, anche se è celebrato come parte della storia cinese nell'arte e nella letteratura, non può essere classificato anche come sito culturale.

Per effetto degli spostamenti indicati, in definitiva si conteggiano 633 siti culturali al posto dei 644 indicati sul sito Internet dell'UNESCO, 164 naturali al

posto dei 162 indicati e 33 misti rispetto a 24. Senza registrare gli stessi spostamenti, l'UNESCO dovrebbe conteggiare 642 siti culturali e 164 naturali. In effetti se si contano uno per uno i siti indicati nella lista delle Eredità si ottengono, con le correzioni riportate, i primi numeri indicati. Credo che il Centro del Patrimonio conteggi due siti culturali in più e due naturali in meno per effetto di una inesattezza già ricordata in questo articolo e di un'altra che è stata corretta nell'ultima carta aggiornata, senza riportarla nel conteggio.

I criteri di selezione. – Come già detto, la scelta dei siti avviene in base a criteri di selezione che sono specificatamente indicati là dove il sito è presentato.

I criteri sono ben 10, sei culturali (I-VI) e quattro naturali (VII-X), aggiornati proprio nel 2005, rispetto ai precedenti del 2002, quando i criteri naturali avevano una numerazione propria (I-IV). Precisamente i criteri considerati sono: *I*) rappresentare un capolavoro del genio creativo umano; *II*) rappresentare un importante scambio dei valori umani al di sopra del tempo e all'interno di una zona culturale del mondo, come sviluppo nell'architettura o tecnologia, nelle arti monumentali, nella progettazione urbana o nell'architettura del paesaggio; *III*) mostrare una straordinaria o almeno eccezionale testimonianza di una tradizione culturale o di una civiltà che vive o che è scomparsa; *IV*) essere un esempio eccezionale di un tipo di costruzione, di un insieme architettonico o tecnologico o di paesaggio che illustra uno scenario significativo nella storia umana; *V*) essere un esempio eccezionale di un insediamento umano tradizionale, di un uso del suolo o del mare rappresentativi di una cultura (o culture) o di un'interazione umana con l'ambiente, specialmente quando è diventato vulnerabile sotto l'effetto di un cambiamento irreversibile; *VI*) essere direttamente o tangibilmente associato con gli eventi e le tradizioni viventi, con le idee o le credenze, con opere artistiche e letterarie di importanza universale eccezionale (il Comitato considera che questo criterio di verifica dovrebbe essere associato ad altri criteri); *VII*) ex (III), contenere fenomeni naturali superlativi o aree di eccezionale bellezza naturale e importanza estetica; *VIII*) ex (I), essere esempi eccezionali che rappresentano fasi importanti della storia della Terra, compresa la testimonianza di vita di processi geologici in atto, nello sviluppo delle forme del terreno o dei significativi fattori geomorfologici o geografico-fisici; *IX*) ex (II), essere un esempio eccezionale di un processo ecologico o biologico in atto nella evoluzione e sviluppo dell'ecosistema terrestre, fluviale, costiero e marino, nonché floristico e faunistico; *X*) ex (IV), contenere i più importanti e significativi *habitat* naturali per la conservazione *in situ* di diversità biologiche, comprese quelle che contengono specie minacciate di eccezionale valore universale da un punto di vista della scienza e della conservazione.

Se si sommano tutti i criteri in base ai quali sono stati ammessi i singoli siti si ha il risultato riportato nelle tabelle 8 e 9, considerando che i siti misti sono evidenziati con criteri culturali e naturali.

Si nota una forte preponderanza dei primi quattro criteri per tutti i continenti, tranne l'Oceania. Questo si spiega con il fatto che per la maggior parte i beni

Tab. 8 – Somma totale dei criteri dichiarati per i siti culturali inseriti nella Lista del Patrimonio dell'Umanità

<i>Criteri culturali</i>	<i>Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Africa</i>	<i>Americhe</i>	<i>Oceania</i>
I	122	58	19	26	1
II	188	87	29	38	1
III	127	109	49	41	2
IV	253	110	34	72	1
V	45	23	19	14	1
VI	70	56	30	18	4
<i>Totale</i>	805	443	180	209	10
con una media di criteri indicati per ogni sito di	2,54	2,82	2,68	2,27	-

sono antichi e non hanno un rapporto con la realtà attuale, tranne appunto la «nuovissima» Oceania, così come richiesto dai criteri V e VI. Altro dato significativo l'alta presenza del criterio IV in Europa, ove appunto la maggior parte dei siti sono costruzioni o insiemi architettonici. Da un punto di vista strettamente culturale la statistica sui criteri dà la miglior lettura della tipologia presente, nei diversi continenti, delle stesse realtà culturali.

In questa statistica si nota come in tutti i continenti, escluso l'Oceania, sia più significativa nelle scelte la presenza della vita animale e vegetale, con maggior conteggio dei criteri IX e X.

In generale quasi tutti i siti sono evidenziati con più di un criterio di selezione, basti considerare le diverse medie. Sono 93 su 633 i siti culturali, e 30 su 164 quelli naturali, che sono stati selezionati secondo un solo criterio. È curioso come la media di numero di criteri per sito sia quasi uguale tra quelli culturali e quelli naturali, nonostante che sia maggiore il numero di criteri possibili per i primi. In alcuni siti culturali, alla indicazione normale e consueta dei criteri di selezione, a volte è aggiunta la sigla CL (*cultural landscapes*) che dal 1992 sta a indicare il riconoscimento di un'interazione tra uomo e natura.

I siti che registrano più criteri, precisamente sette, sono due, ovviamente misti: un milione di ettari della Foresta della Tasmania (criteri III, IV e da VI a X), nel Nord-ovest dell'isola, con una presenza umana risalente a 20.000 anni fa, e Taishan (criteri da I a VI e IX, uno dei tre soli siti – gli altri li segnaleremo in seguito – scelto per tutti e sei i criteri culturali), o montagna sacra (*shan*), nella provincia cinese di Shandong, ove la presenza umana simboleggia l'antica civilizzazione cinese.

Con sei criteri sono segnalate solo tre località: le prime due registrano tutti e sei i criteri culturali e sono Venezia, con la sua ricchezza artistica, e le Grotte di Mogao, nella provincia cinese di Gansu, sito che registra 492 cavità con statue e pitture murali di arte buddista. La terza è il Monte Athos, nella greca penisola Calcidica, sito misto (criteri I, II, da IV a VI e IX) con i famosi monasteri bizantini.

Tab. 9 – *Somma totale dei criteri dichiarati per i siti naturali inseriti nella Lista del Patrimonio dell'Umanità*

<i>Criteri naturali</i>	<i>Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Africa</i>	<i>Americhe</i>	<i>Oceania</i>
VII (ex III)	11	7	4	20	11
VIII (ex I)	11	19	21	38	15
IX (ex II)	18	24	25	37	13
X (ex IV)	8	30	31	36	11
<i>Totale</i>	48	80	81	131	50
con una media di criteri indicati per ogni sito di	2,28	2,16	2,18	2,42	3,33

Con cinque criteri sono segnalati: in Grecia: sito archeologico di Delfi, acropoli di Atene, sito archeologico di Epidauro; zona archeologica di Olimpia; siti di Micene e Tirinto (tutti per i criteri da I a IV e VI); Meteore della Tessaglia, con i monasteri inaccessibili (I, II, IV, V, IX, misto). In Italia: centro storico di Roma; centro storico di Firenze; Assisi; villa d'Este a Tivoli (tutti per i criteri da I a IV e VI); la rinascimentale Ferrara e il delta del Po (da II a VI). In Cina: Grande muraglia; tombe Ming e Qing (per i criteri da I a IV e VI); i giardini di Suzhou presso Shanghai; la capitale e le tombe del regno Koguryo nella provincia di Liaoning (da I a V). In India: tempio di Mahabodhi, a Bodh Gaya, a sud di Patna presso Benares; monumenti buddisti di Sanchi, presso Bhopal (criteri da I a IV e VI). In Afghanistan: sito archeologico di Bamiyan, deturpato dai talebani (I-IV e VI). In Australia: parco nazionale di Kakadu (I, VI, da VIII a X, misto). In Francia e Spagna: villaggi e fattorie del Mont Perdu/Monte Perdido sui Pirenei (I, III, da VIII a X, misto). In Guatemala: parco nazionale di Tikal, con i suoi templi maya (I, III, IV, VIII, X, misto). In Iran: sito archeologico di Takht-e Soleyman, poco a nord-ovest di Teheran (da I a IV e VI). In Messico: templi e piramidi tolteche di Teotihuacán, vicino a Città del Messico (da I a IV e VI). In Spagna: biodiversità e cultura di Ibiza (da II a IV, VIII, X, misto). In Sudan: le caratteristiche piramidi di Gebel Barkal, nella regione di Napatan (da I a IV e VI). In Svezia: la regione lappone della Svezia a cavallo del Circolo Polare (III, V, da VII a IX, misto).

Come si può notare, la maggior parte di questi siti registra i criteri I-IV e VI, non evidenziando quindi il V, che in effetti fa riferimento a un certo rapporto del sito culturale con l'ambiente, ovviamente non molto comune.

Infine sono stati scelti con tutti e quattro i criteri naturali e quindi rappresentativi di una bellezza naturale totale i seguenti siti: in Cina: area protetta dei tre fiumi paralleli nella provincia dello Yunnan, dove, in ordine da ovest verso est, scorrono, in direzione N-S, il Salween, il Mekong e il Chang Jiang. In Costa Rica e Panama: Parco Nazionale transfrontaliero La Amistad o Talamanca Range. In Ecuador: isole Galápagos. In Malaysia: Parco Nazionale di Gunung Mulu, nel Borneo settentrionale, al confine con il Brunei, con la più grande grotta del mondo ad ambiente unico. In Nuova Zelanda: Parco di Te Wahipou-

namu, con i suoi fiordi, all'estremità sud-occidentale dell'isola meridionale. In Russia: Lago Bajkal e vulcani della Kamčatka. Nelle Seicelle: Riserva Naturale della valle di Mai, nell'isola Praslin, 50 km a nord-est di Mahé. Negli Stati Uniti: Parco nazionale Great Smoky Mountains nel Tennessee; Parco Nazionale del Grand Canyon; Parco di Yellowstone.

Il patrimonio di ogni Stato. – Come numero di siti per ogni Stato, la tabella 10 registra la graduatoria per continenti – per ogni paese il totale è diviso in siti culturali, naturali e misti.

Anche analizzando il numero dei siti per ogni Stato è facile rilevare come sia influente, nelle scelte, la forza politica delle nazioni più grandi. Inoltre si nota una certa volontà di tanti paesi di essere comunque inseriti nell'elenco. La cosa ovviamente dà prestigio e aiuta il turismo.

Fa piacere segnalare come l'Italia sia lo Stato con più siti in tutto il mondo (41). Questo dato è ancora più significativo se si pensa che l'Italia ha un solo sito naturale (le Eolie) e un solo sito misto (Costiera Amalfitana). Seguono Spagna (38), Cina (33), Germania (32), Francia (29), India (26), Gran Bretagna (26), Messico (26), Russia (20), Stati Uniti (18), Grecia (16), Brasile (16), Australia (16), Svezia (13), Giappone (13), Canada (13), Portogallo (13), Repubblica Ceca (12), Polonia (11) e Perù (10). I primi dell'Africa sono l'Etiopia, il Marocco e la Tunisia con 8 siti ciascuno.

La lista dei siti in pericolo. – Come è stato riportato all'inizio, in sede di presentazione della *Convenzione*, ogni anno è pubblicata dalla Commissione, secondo l'articolo 11 della *Convenzione* stessa, una lista di siti in pericolo. Questa lista può variare di anno in anno, con la cancellazione di siti fuori pericolo, di siti nuovi in pericolo o comprendere siti dell'anno precedente, che sono ancora in pericolo.

I conflitti armati, i terremoti e altri disastri naturali, l'inquinamento, la caccia o pesca di frodo, l'urbanizzazione e lo sviluppo turistico incontrollati sono alcune delle cause che portano al degrado del patrimonio culturale e naturale del mondo. I pericoli possono essere «accertati», riferendosi a minacce specifiche e appunto accertate, «imminenti», o «potenziali».

Iscrivere una località in questo elenco significa permettere un'immediata assistenza da parte del Comitato attraverso il fondo monetario del Patrimonio e una segnalazione alla comunità internazionale, per permettere un'unione di sforzi atti a conservare la validità dei siti. Ovviamente l'iscrizione di una località nella lista in pericolo avvia un programma specifico di intervento per ristabilire i valori del luogo e permetterne la rimozione dalla lista in questione. L'iscrizione in questa lista non è percepita da tutti gli Stati nella maniera migliore. Alcuni paesi fanno domanda senza alcun problema, pensando ai vantaggi che possono ovviamente ottenere nel ripristino di uno stato di fatto accettabile. Altri, tuttavia, non segnalano il pericolo perché ritengono un disonore essere

iscritti in questa lista. In questo caso, se non si interviene adeguatamente e in tempi ragionevoli, si rischia di veder cancellato il sito. Sinora questo, per fortuna, non è mai accaduto.

L'elenco del 2006 comprende 31 località, ben 13 naturali e 18 culturali. Se si fa il confronto tra questo rapporto e quello tra tutti i siti, 164 i naturali e 633 i culturali (praticamente i primi 1/4 dei secondi), si evidenzia subito il pericolo che corrono di più i siti naturali rispetto a quelli culturali. In effetti il sito culturale può essere degradato di più dall'uomo, mentre nel degrado di quello naturale entrano di più le stesse cause naturali, cui l'uomo non può far fronte facilmente.

I siti culturali in pericolo sono in Afghanistan: le vestigia archeologiche della valle di Bamiyan con i famosi Buddha distrutti dai talebani e il minareto con altre vestigia archeologiche di Djam – i soli due siti di questo paese. In Azerbaigian: la città fortificata di Baku con il palazzo Shirvanshah (XV secolo) e la torre della Vierge (VI-VII secolo) – unico sito di questo paese. In Benin: il palazzo reale di Abomey – unico sito del paese. In Cile: le strutture per l'estrazione del nitrato di Humberstone e Santa Laura – iscritte nella lista generale nel 2005 e immediatamente anche in quella dei siti in pericolo. In Egitto: città santa paleocristiana di Abou Mena. Nelle Filippine: risaie in terrazze nella cordigliera. In Germania: la valle d'Elba a Dresda. In Iran: cittadella medievale di Bam. In Iraq: Assour, capitale dell'impero Assiro (XIV-IX secolo a.C.). A Gerusalemme: la città antica con le sue mura. In Nepal: valle di Kathmandu. In Pakistan: forte e giardini di Shalimar a Lahore. In Perù: zona archeologica di Chan Chan (XV secolo). In Serbia e Montenegro: i monumenti medievali del Cossovo. In Tanzania: porti di Kilwa Kisiwani e Songo Mnara (XIII-XVI secolo) su due piccole isole. In Venezuela: Coro con il suo porto. Nello Yemen: la città storica di Zabid.

I siti naturali in pericolo sono in Costa d'Avorio: parco nazionale di Comoé – con quello seguente, i soli siti di questo Stato. In Costa d'Avorio e Guinea: riserva naturale di Mount Nimba – unico sito della Guinea. Nella Repubblica Democratica del Congo: i quattro parchi nazionali di Garamba, Kahuzi-Biega, Salonga, Virunga e la riserva naturale di Okapi – tutti e cinque i siti del Congo. In Etiopia: parco naturale di Simien. In Honduras: riserva biosferica di Rio Plátano. In India: santuario faunistico di Manas nell'Assam. In Niger: riserva naturale dell'Aïr e del Ténéré. Nella Repubblica Centrafricana: parco nazionale di Manovo-Gounda St. Floris – unico sito del paese. Negli Stati Uniti: parco nazionale di Everglades.

La presenza della Germania e degli Stati Uniti in questa lista dà la dimensione del problema e della maniera di affrontarlo da parte degli Stati e delle capacità di gestirlo da parte del Comitato e del Fondo.

Nel prendere in considerazione alcuni esempi di località in lista di pericolo non si può non iniziare proprio dal parco nazionale di Everglades negli Stati Uniti, come sito che ha avuto stanziata la maggiore cifra mai assegnata per qualsiasi ripristino: ben 8 milioni di dollari. Il luogo, che è stato scelto secondo i criteri ex I, II e IV, oggi VIII, IX e X dei siti naturali, è stato iscritto nella lista

Tab. 10 – *Distribuzione per Stato dei siti inseriti nella Lista del Patrimonio dell'Umanità (c = culturali, n = naturali, m = misti)*

EUROPA ⁽¹⁾				ASIA ⁽²⁾				AFRICA ⁽³⁾			
Stati		n. siti		Stati		n. siti		Stati		n. siti	
	<i>c</i>	<i>n</i>	<i>m</i>		<i>c</i>	<i>n</i>	<i>m</i>		<i>c</i>	<i>n</i>	<i>m</i>
Italia	39	1	1	Cina	24	6	3	Etiopia	7	1	-
Spagna	34	1	1	India	21	5	-	Marocco	8	-	-
Germania	31	1	-	Giappone	9	3	1	Tunisia	7	1	-
Francia	27	1	1	Turchia	7	-	2	Algeria	6	-	1
G. Bretagna	20	3	-	Iran	8	-	-	Egitto	6	1	-
Grecia	14	-	2	Corea del Sud	7	-	-	Sudafrica	2	3	2
Russia	13	2	-	Indonesia	3	4	-	Tanzania	3	3	1
Svezia	11	1	1	Sri Lanka	6	1	-	Congo RD	-	5	-
Rep. Ceca	12	-	-	Israele	6	-	-	Libia	5	-	-
Portogallo	12	-	-	Pakistan	6	-	-	Mali	3	-	1
Polonia	11	-	-	Filippine	3	2	1	Senegal	2	2	-
Belgio	9	-	-	Libano	4	-	1	Zimbabwe	2	1	1
Bulgaria	7	2	-	Oman	4	1	-	Costa d'Avorio	-	3	-
Austria	7	-	1	Siria	5	-	-	Kenya	1	2	-
Romania	6	1	-	Thailandia	3	2	-	Uganda	1	2	-
Croazia	5	1	-	Viet Nam	3	2	-	Gambia	2	-	-
Norvegia	5	1	-	Nepal	2	2	-	Ghana	2	-	-
Paesi Bassi	6	-	-	Uzbekistan	4	-	-	Madagascar	1	1	-
Svizzera	4	2	-	Armenia	3	-	-	Malawi	1	1	-
Ungheria	6	-	-	Bangladesh	2	1	-	Mauritania	1	1	-
Finlandia	5	-	-	Cipro	3	-	-	Niger	-	2	-
Serbia-Mont.	4	1	-	Georgia	3	-	-	Nigeria	-	-	2
Slovacchia	4	1	-	Giordania	3	-	-	Seicelle	-	2	-
Bielorussia	2	1	-	Yemen	3	-	-	Benin	1	-	-
Danimarca	3	-	-	Afghanistan	2	-	-	Botswana	1	-	-
Lituania	3	-	-	Iraq	2	-	-	Camerun	-	1	-
Malta	3	-	-	Kazakistan	2	-	-	Centrafrica	-	1	-
Albania	2	-	-	Laos	2	-	-	Maurizio	1	-	-
Estonia	2	-	-	Malaysia	-	2	-	Mozambico	1	-	-
Irlanda	2	-	-	Mongolia	1	1	-	Sudan	1	-	-
Ucraina	2	-	-	Turkmenistan	2	-	-	Togo	1	-	-
Andorra	-	-	1	Azerbaigian	1	-	-	Zambia	-	1	-
Bosnia Erz.	1	-	-	Bahreïn	1	-	-	Canarie (Sp.)	1	1	-
Islanda	1	-	-	Cambogia	1	-	-	Madera (Port.)	-	1	-
Lettonia	1	-	-	Corea del N.	1	-	-	Is. Gough (GB)	-	1	-
Lussemburgo	1	-	-	Russia asiatica	-	5	-	Guinea	1 sito in		
Macedonia	-	-	1						comune con Costa		
Slovenia	-	1	-						d'Avorio		
Vaticano	1	-	-								
Moldova	1 sito in										
	comune con altri										
Totale	316	21	9	Totale	157	37	7	Totale	67	37	8
	in 40 Stati				in 35 Stati + la Russia				in 33 Stati + 3 possedimenti		

AMERICHE ⁽¹⁾				Suriname	1	1	-	OCEANIA ⁽²⁾			
Stati	n. siti			Belize	-	1	-	Stati	n. siti		
	c	n	m	Dominica	-	1	-		c	n	m
Messico	23	3	-	Rep. Domi-	1	-	-	Australia	1	11	4
Stati Uniti	8	10	-	nica	1	-	-	N. Zelanda	-	2	1
Brasile	9	7	-	El Salvador	1	-	-	Salomone	-	1	-
Canada	5	8	-	Haiti	1	-	-	Is. Henderson			
Perù	6	2	2	Nicaragua	1	-	-	(GB)	-	1	-
Argentina	4	4	-	Paraguay	1	-	-				
Cuba	5	2	1	Saint Kitts				<i>Totale</i>	<i>1</i>	<i>15</i>	<i>5</i>
Bolivia	5	1	-	e Nevis	1	-	-	in 3 Stati + 1 possedimento			
Colombia	4	2	-	Saint Lucia	-	1	-				
Cile	5	-	-	Uruguay	1	-	-				
Ecuador	2	2	-	Groenlandia							
Panama	2	2	-	(Danimarca)	-	1	-				
Costa Rica	-	3	-	Antille Oland.	1	-	-				
Guatemala	2	-	1	Bermuda (GB)	1	-	-				
Venezuela	2	1	-								
Honduras	1	1	-	<i>Totale</i>	<i>92</i>	<i>54</i>	<i>4</i>				
				in 27 Stati + 3 possedimenti							

(1) In alcuni casi le segnalazioni riguardano località al confine tra due Stati, ma sono conteggiate in uno, che è quello di seguito nominato per primo. L'Austria ha in comune con l'Ungheria il paesaggio culturale del parco nazionale di Ferto-Tavi; l'Italia con il Vaticano ha in comune il centro storico di Roma; la Bielorussia ha in comune con la Polonia la foresta di Bialoweza; al confine tra la Germania e la Polonia è segnato il parco di Muzakowski, lungo il corso del Neisse, che fa da confine tra i due Stati; la Slovacchia ha in comune con l'Ungheria le grotte carsiche di Aggteleki; al confine tra la Francia e la Spagna vi è la cima del Mont Perdu/Monte Perdido; tra la Lituania e la Russia si estende l'istmo sabbioso di Curlandia. Tra la Svezia e la Finlandia si estende l'arcipelago di Kvarken. Poi vi sono alcune segnalazioni particolari che riguardano siti sparsi in due o più Stati. Precisamente: Bielorussia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Norvegia, Moldavia, Russia, Svezia, Ucraina hanno in comune con l'Estonia (dove è conteggiato) un sito denominato «archi geodetici di Struve»: a Hammerfest in Norvegia sino al Mar Nero, in dieci Stati, per 2.820 chilometri, dal 1816 al 1855 l'astronomo Federico Giorgio Guglielmo Struve ha voluto rappresentare la prima misurazione esatta di un lungo segmento di un meridiano, per contribuire a stabilire la forma e la figura esatta del nostro pianeta, che non è una sfera esatta, come per primo ha detto Isacco Newton. È un esempio di collaborazione scientifica tra diversi scienziati e governanti. L'arco originale è consistito in 258 triangoli principali con 265 punti. Il sito include 34 stazioni, con differenti marcature: un foro nella roccia, una traversa di ferro, un mucchio di pietre o un obelisco. Inoltre la Germania, ove è conteggiato il sito, ha in comune con la Gran Bretagna le «frontiere dell'Impero Romano»: praticamente il Vallo di Adriano in Gran Bretagna e quello che si estendeva dal Nord-ovest della Germania sino al Danubio. Ancora, nelle Fiandre belghe e nella Vallonia francese sono segnalati i «campanili», costruiti tra l'XI e il XVII secolo in stile romanico, gotico, rinascimentale e barocco. L'UNESCO scrive che rappresentano la vittoria della civile libertà. Inoltre bisogna segnalare che il Portogallo registra due siti nelle Azzorre, isole oceaniche che, non facendo parte della piattaforma di alcun continente, sono considerate in Europa non solo per la vicinanza, ma anche perché appartengono appunto a uno Stato europeo.

(2) È stato conteggiato con Israele il sito di Gerusalemme, indicato a parte sia nella carta sia nelle descrizioni dell'UNESCO, perché richiesto, nel 1975, dalla Giordania. La Mongolia ha in comune con la Russia il bacino lacustre di Ubs Nuur. Inoltre alla Russia appartengono i cinque siti naturali del Lago Bajkal, dei vulcani della Kamčatka, delle montagne degli Altai e di quelle del Sihote-Alin', ricoperte da una fitta foresta temperata e infine quelle innestate dell'Isola Wrangel.

(3) La Costa d'Avorio ha in comune con la Guinea la riserva naturale di Nimba. Lo Zambia, ove vengono conteggiate, ha in comune con lo Zimbabwe le cascate Vittoria. Tra il Gambia e il Senegal vi è il grande sito megalitico detto di Senegambia. Inoltre la Spagna conteggia il sito culturale di San Cristóbal de La Laguna e quello naturale del parco nazionale di Garajonay nelle Canarie. È portoghese la più grande foresta di lauri al mondo, nell'isola di Madera. La Gran Bretagna possiede il sito naturale della sperduta e «inaccessibile» Isola di Gough, presso Tristan da Cunha.

(4) L'Argentina ha in comune con il Brasile alcune missioni gesuite del Guarání. La Costa Rica ha in comune con il Panama il parco nazionale di La Amistad. Il Canada, ove sono conteggiati, divide con gli Stati Uniti i parchi nazionali di Waterton e Kluane/Wrangell-Saint Elias. Inoltre è danese il ghiacciaio di Ilulissat in Groenlandia, è olandese il sito culturale di Willemstad nell'isola di Curaçao nelle Antille ed è britannica la città storica di Saint George nelle Bermuda.

(5) Appartiene alla Gran Bretagna il sito naturale dell'Isola Henderson nelle Pitcairn.

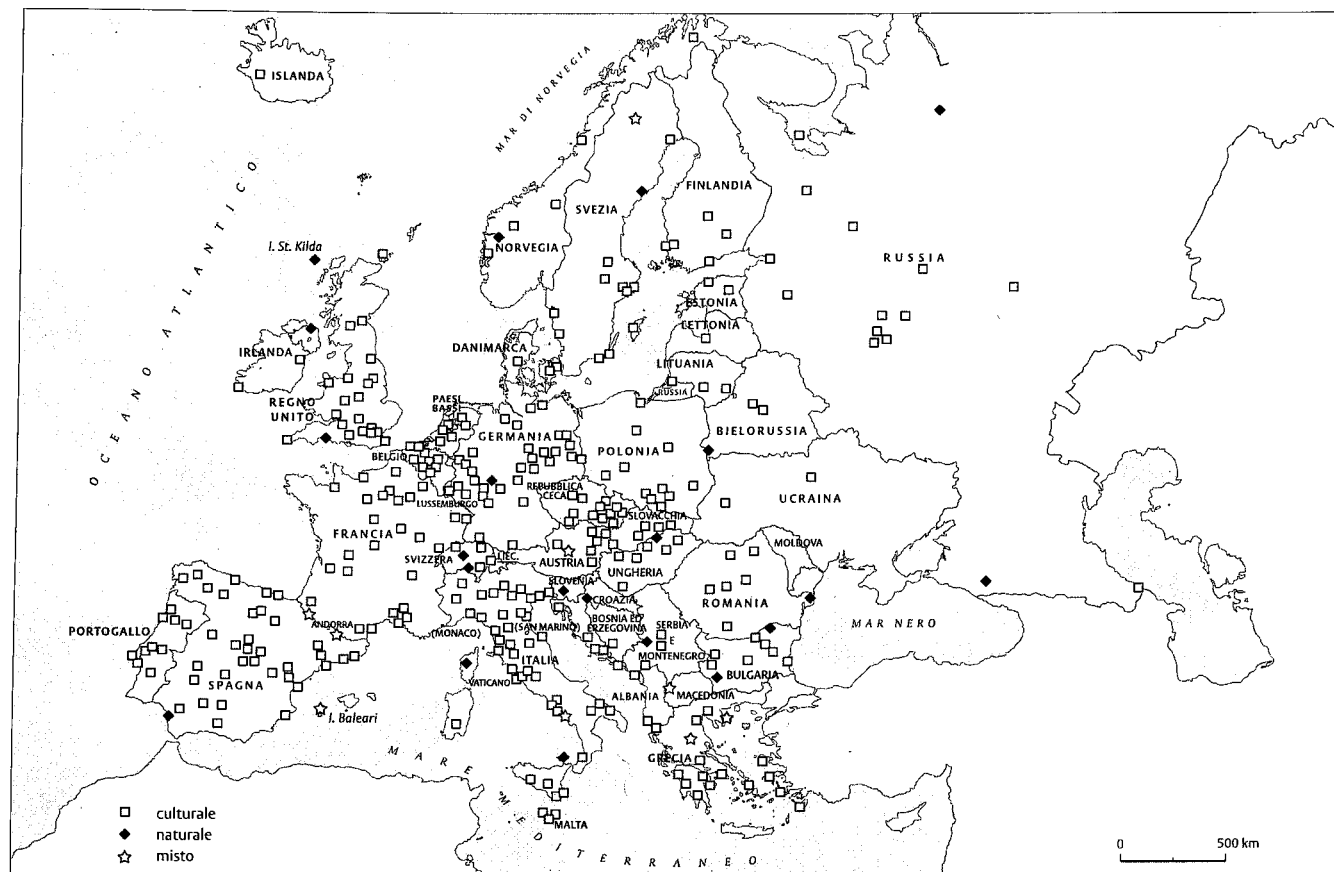


Fig. 2 – I siti del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO in Europa

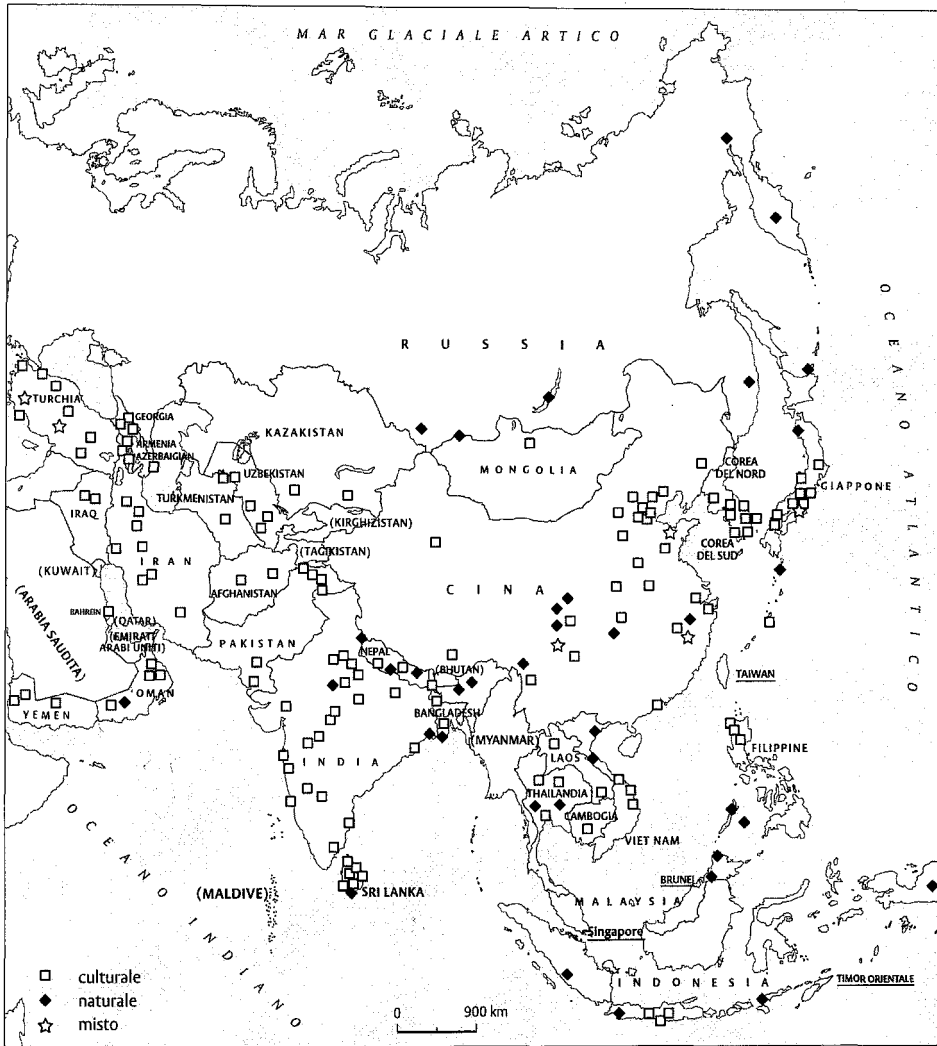


Fig. 3 – I siti del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO in Asia

Tra parentesi gli Stati che aderiscono alla *Convenzione* senza registrare alcun sito; sottolineati gli Stati che non aderiscono alla *Convenzione*

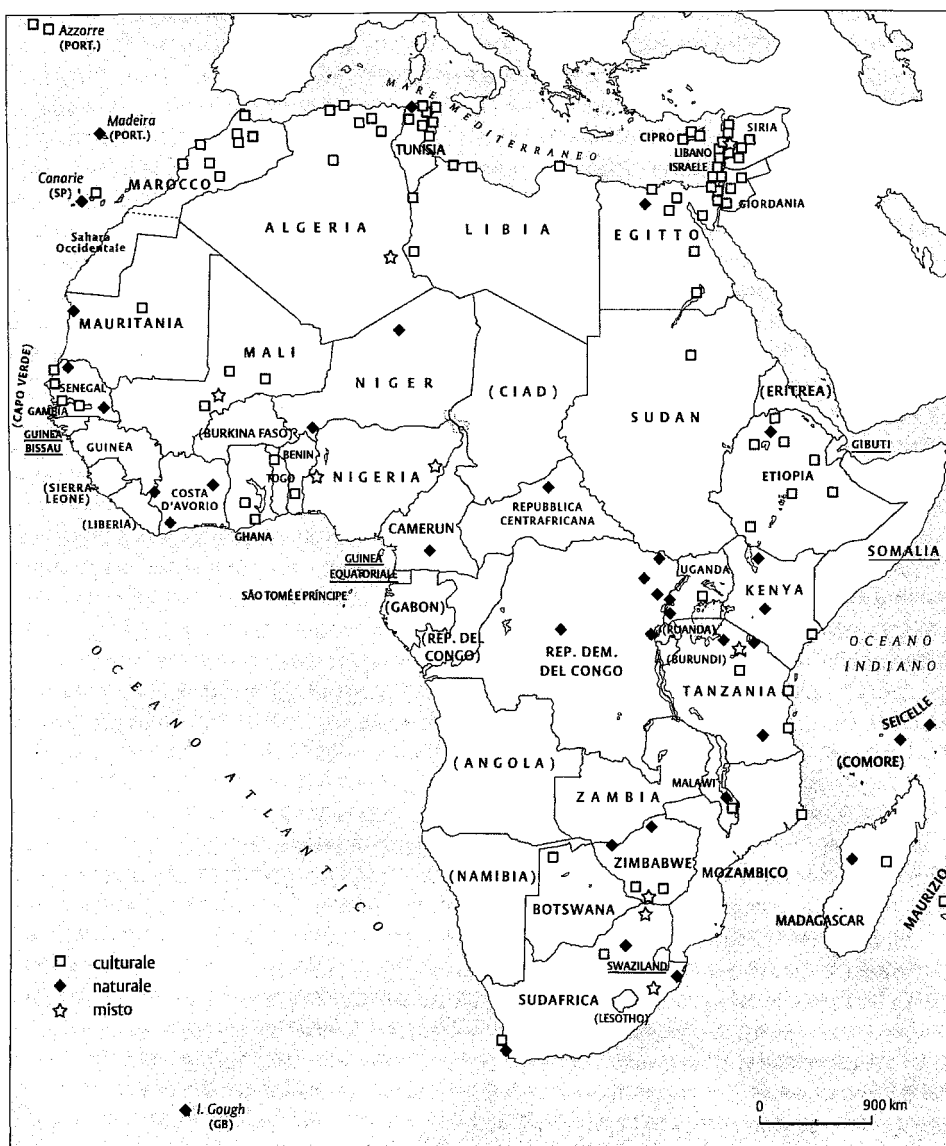


Fig. 4 – I siti del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO in Africa

Tra parentesi gli Stati che aderiscono alla *Convenzione* senza registrare alcun sito; sottolineati gli Stati che non aderiscono alla *Convenzione*

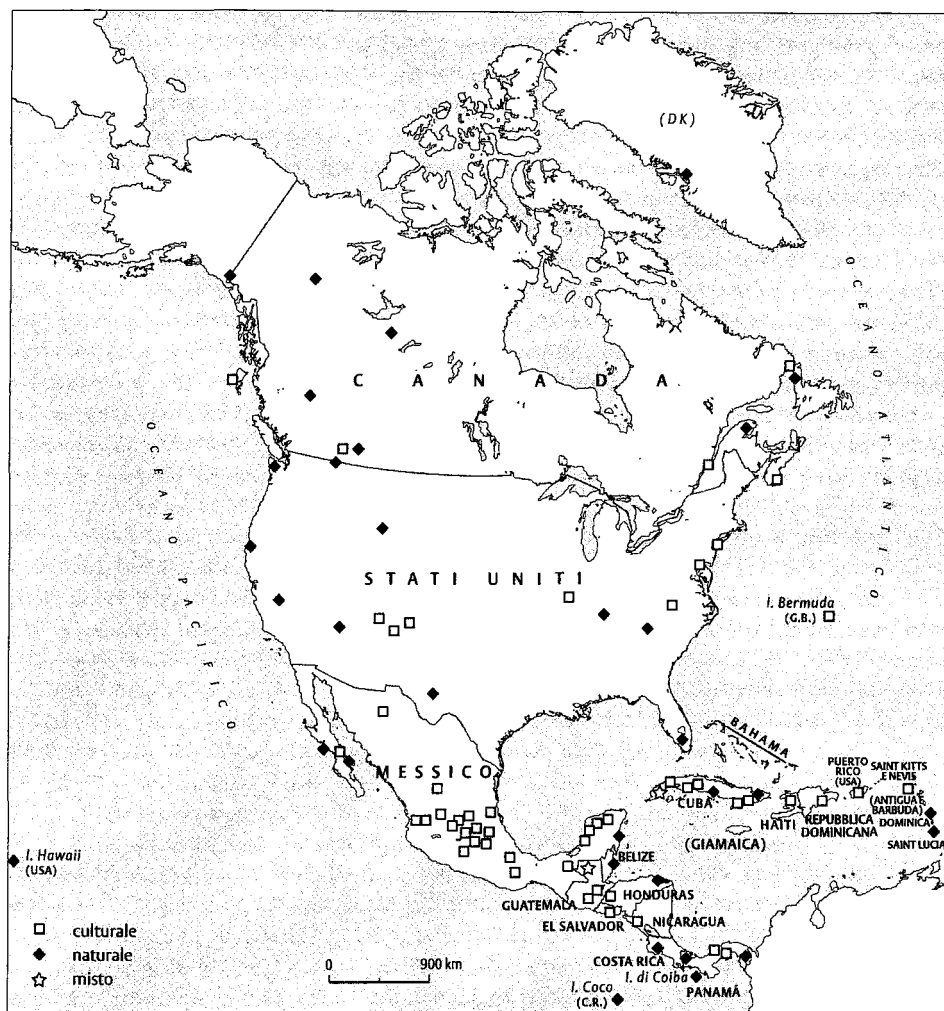


Fig. 5 – I siti del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO in America Settentrionale

Tra parentesi gli Stati che aderiscono alla *Convenzione* senza registrare alcun sito; sottolineati gli Stati che non aderiscono alla *Convenzione*

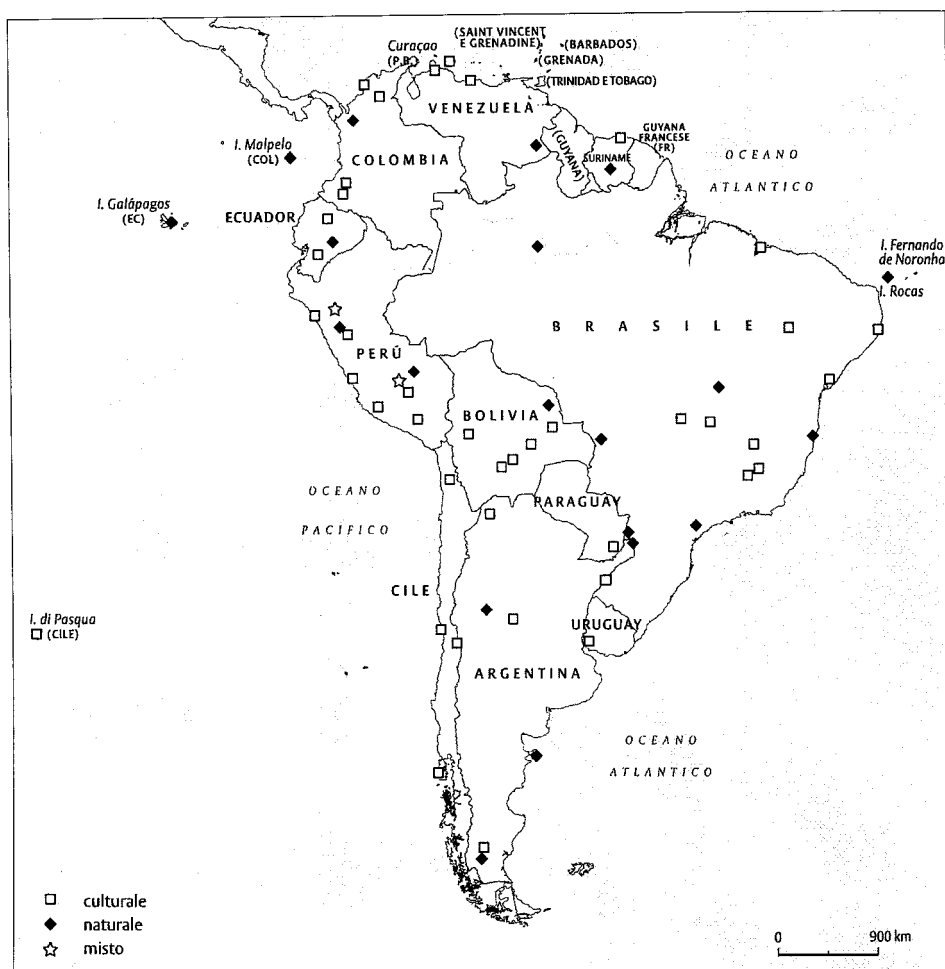


Fig. 6 – I siti del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO in America Meridionale
Tra parentesi gli Stati che aderiscono alla *Convenzione* senza registrare alcun sito

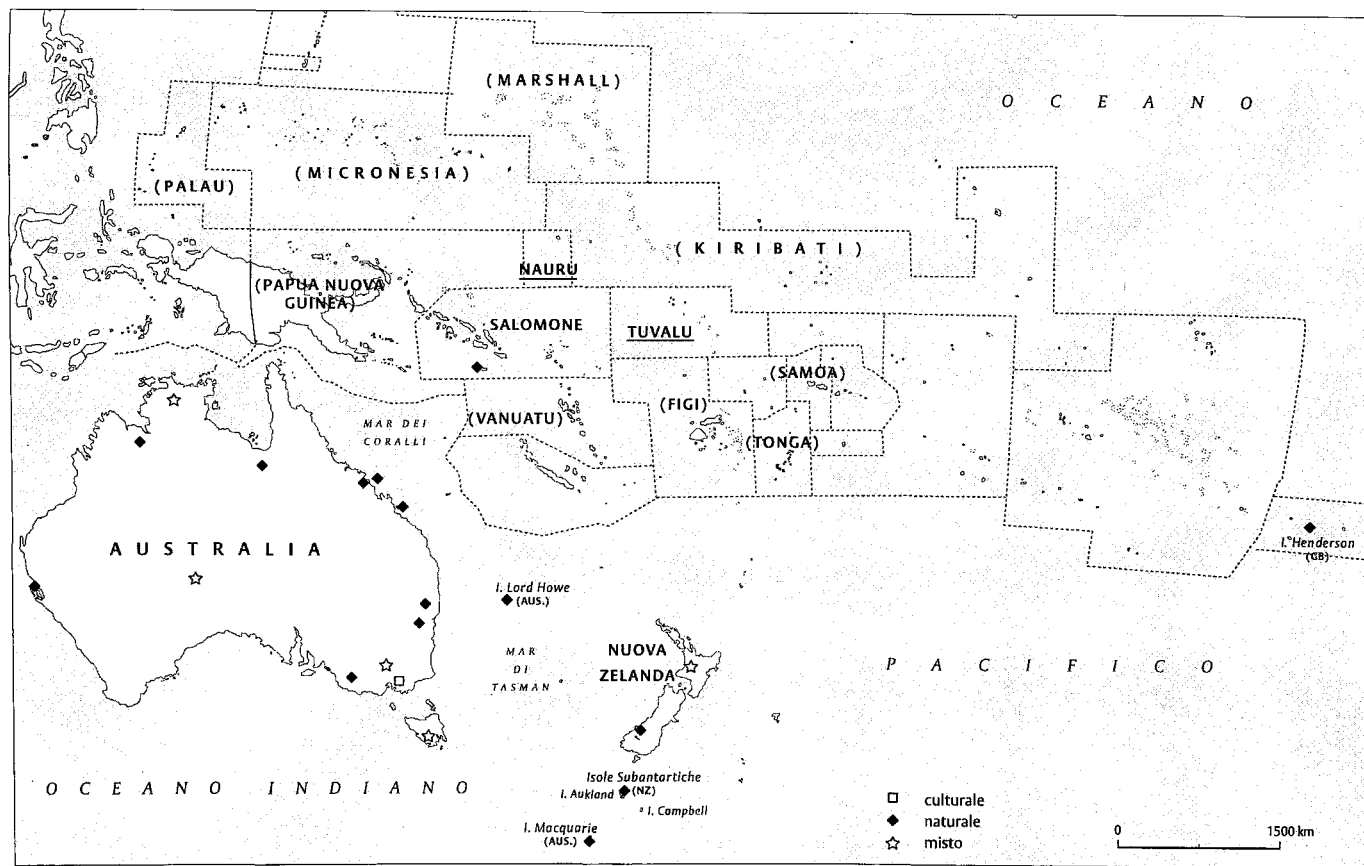


Fig. 7 – I siti del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO in Oceania

Tra parentesi gli Stati che aderiscono alla *Convenzione* senza registrare alcun sito; sottolineati gli Stati che non aderiscono alla *Convenzione*

del pericolo sin dal 1993 e dopo 12 anni ancora è in questo stato. Il sovrintendente del parco ha denunciato l'alterazione ecologica dovuta a sviluppo urbano, inquinamento dei fertilizzanti, avvelenamento da mercurio e una caduta del livello delle acque della palude a causa delle misure di protezione dall'inondazione. In più, il 24 agosto 1992, l'uragano Andrew ha, tra l'altro, distrutto il centro che ospita i visitatori del parco. Nel frattempo il governo degli Stati Uniti ha stanziato cospicui fondi per acquisto di terre tanto da espandere l'estensione del parco per un totale di 109.000 acri, pari a 44.111 ha ed è stata introdotta una legislazione per permettere che sia protetta la presenza delle tribù di Miccosukee nel parco. La presenza di questa tribù facilita le operazioni per il ripristino del normale livello delle acque.

Tra i siti culturali, a parte la disastrosa situazione della cittadella di Bam, in Iran, distrutta da un terremoto il 27 dicembre 2003 e iscritta subito in questa lista nel 2004, è interessante la situazione della città santa di Abou Mena in Egitto. Entrata tra le primissime eredità nel 1979 è stata iscritta in pericolo nel 2001. La città paleocristiana è sorta sulla tomba del martire Ménas di Alesandra, morto nel 296 d.C. È composta da una chiesa, un battistero, un monastero, una basilica, costruzioni pubbliche, case, officine e vie tutte costruite su argilla, che diventa instabile quando vi è abbondanza di acqua. Si sono aperte grandi cavità sotterranee per infiltrazione di acqua, con pericolo di crolli. Subito si è intervenuti con il riempimento con sabbia di queste cavità. Sono state costruite anche trincee per il deflusso delle acque. Ed è in pericolo la cripta con la tomba del santo.

Emblematico è anche il caso degli impianti per l'estrazione del salnitro di Humberstone e Santa Laura nell'estremo Nord del Cile. Iscritto nella lista delle eredità nel 2005, è stato subito contemporaneamente classificato in pericolo. Il materiale degli impianti, in legno fragile e stucco, nonché lamiere ondulate per i tetti, si è molto deteriorato per la mancanza di manutenzione per circa 40 anni. Ma il maggior pericolo sono i saccheggiatori che asportano materiali sia per riutilizzarli sia per rivendere quelli di maggior valore: legno particolare o monete d'epoca. Tra l'altro l'ambiente semidesertico favorisce un'intensa erosione.

Tra i siti naturali in pericolo spiccano i cinque parchi del Congo, che rappresentano tutti insieme l'eredità di questo Stato. Iscritti tra il 1979 e il 1996 sono nella lista di pericolo dal 1994. I numerosi conflitti civili e bellici che affliggono da anni questo paese si ripercuotono, ovviamente, sullo stato di abbandono dei parchi. Nel 1999 l'UNESCO ha lanciato una campagna di salvaguardia, cui hanno aderito, con adeguati finanziamenti, anche il Belgio, verso una sua ex colonia, e il Giappone. La protezione dell'*habitat* del famoso gorilla di montagna, del rinoceronte bianco e dell'okapi è una delle priorità. I pericoli maggiori sono stati un'intensa deforestazione per l'aumento di una presenza di rifugiati in questi parchi.

Infine è significativo il segnale del Comitato che, nell'ultima 30ª sessione del 2006, con la contemporanea iscrizione nella lista in pericolo, minaccia di togliere dal patrimonio la valle dell'Elba a Dresda, se il comune della città costruirà un progettato ponte sul fiume.

Conclusioni. – La notazione che viene più immediatamente spontanea è come sia troppo alto il numero di siti culturali rispetto a quelli naturali: 633 rispetto ai 164. È vero che il sito culturale ha un suo impatto più immediato e ha più bisogno di essere salvaguardato. Di contro il sito naturale, proprio per la sua definizione, si conserva o si deteriora sempre per eventi naturali, mentre per scongiurare l'azione umana basta frequentarlo con i dovuti accorgimenti. È pur vero che la lunga lista dei beni naturali in pericolo dimostra come questi siano, per la maggior parte, in questo stato sempre per l'azione degradante dell'uomo. Inoltre i siti culturali sono per la maggior parte uno diverso dall'altro, mentre quelli naturali sono quasi sempre simili a parità di oggetto e quindi non unici nella loro espressione.

L'inclusione in questo elenco non solo è un gran motivo di orgoglio per il paese interessato, ma sicuramente è un vantaggio ai fini della conservazione del bene. Certo le località del Patrimonio, in generale, sono sicuramente molto ben tenute e presentate.

Accanto alla classificazione di ogni sito in culturale, naturale o misto, sarebbe utile includere una classificazione per tipologia di attenzione da parte dello Stato: ben conservato, mediamente conservato o scarsamente conservato. Oppure altre informazioni che possano maggiormente specificare lo stato e la tipologia del sito.

Fa piacere rilevare come l'Italia, in questo contesto, vanti più di un primato, il che denota anche un certo rispetto, benché non sia presente, con un suo membro, nella Commissione. È motivo di orgoglio essere lo Stato con il maggior numero di siti, ma anche di riflessione per la non adeguata corrispondenza con la più alta presenza di turisti. Nel 2001 (secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale del Turismo) con i nostri 41 milioni di turisti ci superano, in ordine, la Francia con 75 milioni, gli Stati Uniti con 51 e la Spagna con 48. Seguono la Cina con 31 milioni di turisti, la Gran Bretagna con 25, la Russia con 21, il Messico e il Canada con 20, la Germania con 19, l'America Centrale con 18, la Polonia con 17, Hong Kong con 13, la Grecia con 12, Turchia, Thailandia e Malaysia con 10.

Comunque, *in loco*, nei paesi più ricchi vi è minore attenzione o sensibilità nell'indicare le località come incluse nelle eredità dell'UNESCO, mentre negli altri vi si dà maggior risalto, perché la loro pubblicizzazione è sicuramente motivo di ulteriore richiamo turistico. Certo, ormai, tranne alcuni casi che sono stati precedentemente indicati, una località, specialmente culturale, non può essere considerata di valore se non è inclusa nell'elenco UNESCO.

Infine, nella sessione del 2006, il Comitato ha adottato una strategia di difesa del patrimonio dalla minaccia del cambiamento climatico, spesso sbandierata da tanti esponenti. Questa strategia consiste in alcune raccomandazioni formulate da 50 esponenti internazionali. I luoghi più minacciati sono il parco dell'Everest, la barriera corallina australiana e Venezia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDREOTTI G., *Riscontri di geografia culturale*, Trento, Artimedia, 2001.
- BELLEZZA G., *Geografia e beni culturali*, Milano, F. Angeli, 1999.
- CALDO C., *Monumento e simbolo. La percezione geografica dei beni culturali nello spazio vissuto*, in C. CALDO e V. GUARRASI (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Bologna, Pàtron, 1994, pp. 15-30.
- GRAHAM B., G.J. ASHWORTH e J.E. TUNBRIDGE, *A Geography of Heritage: Power, Culture and Economy*, Londra e New York, Arnold e Oxford University, 2000.
- MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, *I siti italiani iscritti nella Lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO*, a cura di P. MICOLI e M. R. PALOMBI, Villanova Monferrato, Diffusioni Grafiche, voll. 3, 2004-2005-2006, pp. 270-198-320.
- PAPPALARDO M.L., *Le realtà culturali nella geografia dei luoghi*, Verona, QuiEdit, 2005.
- RAMARRO A., *I beni culturali di Legnago: elementi e fattori del paesaggio*, Verona, Libreria Editrice Universitaria, 2004.
- SÖDERSTRÖM O., *I beni culturali come risorse sociali di progetti territoriali.*, in C. CALDO e V. GUARRASI (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Bologna, Pàtron, 1994, pp. 31-38.
- UNESCO, *Brèves descriptions des biens inscrits sur la liste du patrimoine mondial*, Parigi, 2003.

WORLD HERITAGE SITES OF UNESCO. GEOGRAPHIC REMARKS. – The 1972 Convention for the world cultural and natural inheritance protection is presented and commented. Subsequently, the data containing timing of adhesion and the signalling of the sites, was received from the 182 adherent countries and analysed. A most thorough analysis relates to the sites which contain heritage, adhering to the guidelines presented by UNESCO. Any historical classification is also indicated. The rigid criteria used to select locations are also indicated together with an estimate of the heritage of each country. Finally the list of sites which are currently in danger is signalled to highlight UNESCO's attention to this area. In conclusions the aim is to indicate the level of attention each country dedicates to each site. Italy is proudly the country with the highest number of signalled sites: 40.

emanueleparatore@tin.it